

Sul caso Englaro

di Paolo Zatti *
(9 febbraio 2009)

Cari amici, vi scrivo mosso dal bisogno di comunicare a colleghi giuristi il mio sgomento di cittadino e giurista di fronte alla condotta del Governo sul caso Englaro e agli sviluppi che si prospettano.

Nelle scorse settimane ho provato sconforto e amarezza quotidiana nell'ascoltare e leggere un profluvio di banalità e falsità irresponsabili per bocca di personalità governative: si è chiamata "condanna a morte" una sentenza che chiude una lunga sequela di prudentissime decisioni, le più lontane da una concezione eutanasica, estremamente attente a conciliare il rispetto della vita e la tutela della persona; si parla di "morte per fame e per sete", evocando una tortura, là dove purtroppo non ci sono da anni quelle esperienze del corpo vivente che sono la fame e la sete; il Presidente del Consiglio si è permesso – notizie di tutti i giornali non smentite - leggerezze e falsità come quella di dire che Eluana è "una ragazza che potrebbe avere un figlio e partorire" o che "potrebbe risvegliarsi e magari votare per me tra quattro anni".

Ma siamo oltre tutto ciò.

Sulla base di questa campagna di superficialità e per un gioco politico dalle molte evidenti valenze, si è cercato ostinatamente di cancellare per decreto-legge una sentenza definitiva non gradita ad una maggioranza politica, soffocando la discussione in Parlamento e sfigurando rapporti delicatissimi tra poteri dello Stato. E' tragico che queste operazioni vengano giustificate in nome della difesa di valori cristiani: non solo perché si cancella la complessità e la ricchezza della riflessione cattolica sull'argomento, identificandola con posizioni irrigidite proprie della gerarchia ecclesiastica italiana, lontane da quelle di altri episcopati e contrastanti con statuizioni dello stesso Magistero (si veda il documento dell'episcopato tedesco sul testamento biologico, e addirittura il Catechismo della Chiesa cattolica in tema di accanimento terapeutico); ma soprattutto perché tremendo, e inaccettabile per un pensiero personalista, è il baratto tra il conseguimento di un risultato normativo e la ferita inferta alla convivenza di comunità morali e al sistema giuridico dello Stato pluralistico dall' imposizione di una scelta etica per decreto legge.

Ora lo spunto del caso Englaro e della resistenza opposta dalla Presidenza della Repubblica all'abuso della decretazione d'urgenza offre il destro al Presidente del Consiglio di giudicare la Costituzione nel suo insieme come un arnese obsoleto, opera di filo-sovietici. Ciò è detto da chi è stato eletto alla sua carica secondo questa Costituzione e ha giurato nelle mani del Capo dello Stato: e implica palesemente la convinzione che la sua "vera" legittimazione non discenda più dal meccanismo costituzionale che viene screditato, ma dall'investitura diretta del consenso popolare, fuori dai canali costituzionali.

Siamo assuefatti alle forzature e alle sciocchezze. Ma proprio perciò ho sempre più l'impressione che la nostra generazione di giuristi potrebbe tra non molto doversi rimproverare un accidioso o compiacente silenzio di fronte a un processo distruttivo che sta superando il livello di guardia.

Non avendo voce in politica, sarò grato a chi di voi vorrà associarsi a questo messaggio e farlo circolare.

Personalmente ho aderito all'appello di Libertà e Giustizia e invito chi è d'accordo con me a fare altrettanto.

A chi è di diversa opinione rivolgo l'invito a discuterne.

Con cordialità

* Ordinario di Diritto privato – Università di Padova

Forum di Quaderni Costituzionali

stituzionali